



Ori e argenti del principe. Manufatti preziosi per gli Acaia a Pinerolo nel Tre e Quattrocento*

Marco Fratini

Dalla fine del Duecento e fino al 1418 la città di Pinerolo fu capitale del piccolo principato di Piemonte, creato nel 1295 quando Filippo di Savoia fu investito dei territori piemontesi dallo zio Amedeo V. Nel 1301 esso divenne ufficialmente “principato di Savoia Acaia” in seguito al suo matrimonio con Isabella, figlia di Guglielmo II di Villehardouin, principe della regione dell’Acaia, nella Grecia occidentale, frutto della quarta crociata; nonostante il ritorno di quelle terre agli Angiò, già nel 1307, il ramo sabauda continuò a fregiarsi del titolo¹.

Sebbene la città di Pinerolo (fig. 1), scelta dagli Acaia come sede del piccolo principato, ne trasse beneficio dal punto di vista politico, economico, urbanistico e anche artistico, della produzione di manufatti figurativi fra Tre e Quattrocento sopravvivono tracce quasi esclusivamente documentarie, a causa delle distruzioni e dispersioni nel corso delle dominazioni francesi fra Cinque e Seicento, delle spoliazioni di epoca napoleonica e, purtroppo, dell’incuria dei tempi recenti. Di quella stagione da protagonista nel quadro della storia regionale, in cui la vicenda degli Acaia fece da “apripista” al dominio sabauda sul Piemonte, le notizie d’archivio ci restituiscono un panorama produttivo in cui sono oltre trenta i pittori attivi in città nell’arco di un secolo, e numerosi anche gli orafi e gli argentieri, impegnati nella realizzazione di manufatti preziosi per la corte degli Acaia, per la vicina abbazia benedettina di Santa Maria e per le *élites* cittadine².

Dall’inizio del XIII secolo è documentata, nelle vallate alpine confluenti su Pinerolo, un’intensa attività estrattiva, grazie anche all’impiego di maestranze di provenienza extraregionale. In relazione all’avvio dell’attività estrattiva di argento, in quel periodo fu inoltre creata la *villanova* di Perosa (oggi Perosa Argentina),

per l’insediamento di operai con le loro famiglie, in buona parte provenienti dai vicini villaggi di Miradolo e San Secondo di Pinerolo, a cui si aggiunsero imprenditori provenienti dalla Toscana (Firenze e Lucca) e dalla Germania. Interessi nelle attività estrattive della Valle del Chisone sono documentati fin da subito da parte dei conti di Savoia, degli abati di Santa Maria e della prevostura di Oulx. Tuttavia, ben presto, una forte flessione e un esaurimento della disponibilità di oro e argento si registrò appena prima della metà del Trecento, nella fase di avvio della produzione di preziosi. Da quel momento in poi, la materia prima impiegata per tali manufatti fu reperita in altre zone, non distanti, come le valli di Lanzo e il Canavese, legate comunque alla dominazione sabauda e ai principi d’Acaia³.

Fra Tre e Quattrocento: committenza, produzione, usi devozionali e politici

L’attività di orafi e argentieri da metà Trecento era destinata a lavori di varia natura, dal conio delle monete alla fusione delle campane, fino all’esecuzione di oggetti preziosi. La loro attività impegnava a quel tempo alcune botteghe concentrate in un’area ben definita, tanto che la “via Nova”, l’odierna via Principi d’Acaia, che dal piano sale verso il borgo, sarebbe menzionata anche come “Via Dorerii” e, già a partire dal 1288, alla fine di quella strada, una porta nella cinta muraria, è denominata “porta Dorerii” (fig. 2), a testimonianza dell’importanza di questa attività (e di conseguenza del suo prestigio) nella vita economica cittadina⁴.

La prima notizia di un argentiere nel Pinerolese è insolita e riguarda “Stephanus argentarium de Bergamo, habitorem Peruxiae”, risalente al 28 ottobre 1301, quando l’inquisitore domenicano Ugo di Ponzzone lo nominò “officii inquisitoris nuncium et officialem ad capiendum



1. Raffigurazione della città e del territorio di Pinerolo nel 1558, realizzata da Bertino Rivetti; particolare del borgo con il castello degli Acaia (Archivio Storico Città di Pinerolo, sezione antica, faldone 3328, fascicolo 1, "Tipo antichissimo dimostrativo del torrente Chisone presso Pinerolo ed Osasco"; per gentile concessione dell'Archivio)

omnes hereticos et hereticas cuiuscumque secte per ecclesiam Romanam dampnatos", con un incarico, dunque, di supporto all'ufficio inquisitoriale volto alla repressione dell'"eresia" valdese nella regione⁵. Dalla metà del

Trecento le notizie sono legate alla produzione di manufatti, quando nel 1348 un "Alamanno dorerius", residente in Pinerolo ma di evidente provenienza forestiera, realizzò alcune tazze d'argento destinate al vescovo di Torino, Guido



2. La "Porta Dorerii", al termine della "via Nova" per l'accesso al borgo di Pinerolo, nella ricostruzione effettuata da Marco Calliero sulla base del consegnamento del 1428 (Calliero 2002, p. 147; per gentile concessione dell'autore)

Canali⁶. A quell'epoca, orafi pinerolesi lavoravano anche per la committenza di altri piccoli centri del principato, fra cui tale Antonio, che in Avigliana nel 1361 ricevette l'incarico da Caterina De Pertusio, vedova di Edoardo cosignore di Villarbasse, di confezionare un calice di quindici once d'argento⁷. Non conosciamo invece il luogo di produzione dell'incensiere ("ascensorium") d'argento trafugato nel luglio del 1365 dall'abitazione di un chierico della chiesa cittadina di San Maurizio⁸.

Ai principi spetta, evidentemente, un ruolo di primo piano nella realizzazione di manufatti destinati a svolgere una funzione di rappresentanza e prestigio nella vita della corte e in occasione di ricevimenti di ospiti importanti, anche se per questa fase le notizie relative al loro possesso non provengono da atti di committenza bensì da documenti di vendita, per ricavarne denaro contante e metallo prezioso per la zecca. Due documenti datati fra il 1387 e il 1389 restituiscono, infatti, notizie sulla ricchezza dell'oreficeria posseduta da Amedeo d'Acaia. Vi si menzionano numerosi servizi composti da grandi piatti ("magnum platellorum") e decine di tazze d'argento e argento dorato, bicchieri, coppe d'oro e scodelle in argento, una "butiglie magne argenti albi Avinioni" del valore di 260 fiorini, quattro denari e due terzi di grosso

di piccolo peso, e una coppa d'oro a forma di papavero ("unius cuphae facte ad formam unius papaveri") sul coperchio della quale vi erano uno zaffiro e quattro grosse perle ("una safirus et quatuor grossis perlis que tradite sunt domine consortis domini principis") del valore di 230 fiorini⁹; "quodam firmaglio sunt quinque saffiri quatuor balays quatuor diamandi grossi octo alii diamandi minores quatuor grosse perle et triginta una alie perle minores" del valore di 220 fiorini genovesi e 14 grossi; un bicchiere con coperchio d'oro sulla cui sommità si trovavano uno zaffiro e quattro perle; due vassoi d'argento dorato raffiguranti le insegne del principe; un fermaglio "dato domino per regem francie", consegnati in garanzia per la somma di 200 fiorini di piccolo peso; insieme a un rubino di proprietà della consorte del principe¹⁰. Altri oggetti di pregio appartenuti ai principi Savoia-Acaia sono menzionati negli inventari del Castello di Porta Fibellona a Torino, durante i principati di Filippo, Giacomo, Amedeo e fino a Ludovico. Insieme a cassoni intagliati, vetrate dipinte, tappezzerie figurate e pitture murali, sono registrati alcuni oggetti di oreficeria, fra cui un fermaglio con un'aquila di smalto bianco con zaffiro sul petto, circondato di perle, e un secondo fermaglio con due colombe in smalto bianco, impreziosito da granati e perle¹¹.

A metà Trecento si colloca un episodio significativo per documentare l'intreccio fra produzione di oggetti preziosi, rapporti politici e devozione pubblica. Nel 1351 il consiglio della città deliberò "super mittendo duos religiosos viros ad dominum episcopum Augustensem causa apportandi de reliquiis quas sua gracia dare intendit communi Pinairolii pro defensione tampeste". La concessione delle reliquie di san Grato, grazie alla presenza sulla cattedra episcopale aostana di Nicolò III Bersatori, esponente di una delle più importanti famiglie pinerolesi, portò l'anno seguente alla fondazione, da parte delle autorità comunali, di una cappella nella chiesa di San Maurizio. L'inventario degli arredi della cappella, risalente al 1399, elenca alcuni calici e un reliquiario in argento ("unum rellicharium argenti"), documentando non soltanto la presenza di manufatti prodotti verosimilmente nelle botteghe pinerolesi, in quegli anni assai attive, ma anche un punto di contatto con le manifatture aostane, dalle quali nel 1359 fu realizzato il reliquiario argenteo di sant'Orso¹². Se il reliquia-

rio di san Grato sia stato eseguito a Pinerolo non sappiamo, ma non sarebbe comunque sorprendente, dato il livello qualitativo della vivace produzione locale.

Alla fine del Trecento a Pinerolo era attivo un certo Marchiotto (*dorerius*), documentato con continuità per circa un decennio, dal 1383 al 1391. Se fra il 1389 e il 1391 fu pagato per un lavoro non specificato ai fini del funzionamento dell'orologio sul campanile della chiesa di San Maurizio, situata sul colle che domina il centro urbano, più interessante, seppur incompleta, è una notizia del 1383, relativa al pagamento, da parte di Ludovico d'Acaia, quando non era ancora principe, per la realizzazione di una figura, non specificata, da porre sopra il proprio elmo ("pro faciendo capud unius figure ponendum super bacinetum Dⁿⁱ")¹³.

L'attività di *dorerii* a Pinerolo è documentata, tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento, per lavori di vario tipo. Nel 1406 un certo Giorgio venne pagato, insieme al già citato Marchioto, per l'esecuzione di un oggetto prezioso di cui ignoriamo esattamente le fattezze e la destinazione d'uso, descritto come avente l'aspetto di foglie di nocciolo e relativi frutti, il tutto dorato, su commissione del principe ("pro quoddam folliagio ad instar foliarum nizolerii cum avalanis fabricatis pro D^{no}[...] eisdem, pro deaurando predicta operagia. Pro vivo argento empto pro predictis"). Lo stesso Giorgio era già stato incaricato dal Comune di incidere lo stemma del principe sulla campana della chiesa di San Maurizio e, nel 1396, per il conio di monete¹⁴. A quest'ultima attività erano dediti, a Pinerolo, alcuni orafi per la maggior parte di provenienza forestiera (Firenze, Lucca, Alessandria e Vercelli), quindi accolti come cittadini pinerolesì. A partire dal 1353 era in funzione l'officina della zecca del principato, che si affacciava sulla *Ruata Magistralis*, mentre il primo principe, Filippo, ne aveva già aperte una a Torino e una ad Asti all'inizio del Trecento. Nel 1369 era attestato come maestro della zecca "Iohannes Paganus" di Lucca, poi protagonista di un episodio di sangue e pertanto costretto a fuggire dalla città nel 1377. Da quella data in poi l'incarico è ricoperto dal fiorentino Bonaccorso Borgo, già presente in Pinerolo nel 1395 e "magister monetarum" ancora all'inizio del Quattrocento, quando nel 1405 eseguì un sigillo per conto del Comune. Apparteneva a una famiglia di coniatori, dei quali il fratel-

lo Matteo era attivo nel 1394 presso le zecche di Chambéry, Avigliana, Bourg en Bresse, Pont d'Ain, Aosta, Ivrea e Nyon. E così anche i figli¹⁵. Di altri professionisti è fatta menzione nel *Consignamentum* del 1428, in cui compaiono come abitanti in Pinerolo: "Iohanellus Cazanera, magister dorerius" alessandrino, citato nel 1409 insieme al concittadino "Franceschellus", attivi almeno fino al 1439; "Rainaldus Losandi, dorerius" menzionato ancora fino al 1433; la vedova di un certo "Salutor dorerius" e altri artefici dello stesso mestiere, come "Michael Platinerius" e gli eredi del suo collega Andrea di Vercelli¹⁶. Anche decenni dopo l'estinzione del principato d'Acaia, l'attività era fiorente in città: vi erano documentati in attività "magister pronielus [Pronello] dorerius" e "Girardus dorerius" nel 1460, "Gabriel" e "Ardiranus" nel 1470¹⁷, "magister Anthonini di Ortis dorerius" nel 1477¹⁸, Giraudo Montuelli nel 1489¹⁹. Infine, nel 1505, Bernardino De Ro (o Ravede), "aurifer" di Milano abitante di Pinerolo, sposò la figlia del pittore Marco Serra, lasciandoci solo ipotizzare possibili e reciproche influenze sulle rispettive produzioni di manufatti²⁰.

Oltre alla corte del principe e alle autorità comunali ed ecclesiastiche, gli orafi pinerolesì ricevettero incarichi anche dai cittadini pinerolesì, finalizzati all'arredo di cappelle di patronato negli edifici religiosi della città. Notizie della presenza di preziosi provengono dagli inventari dei beni della sacrestia di San Donato, redatti nel 1452 e nel 1456, fra cui svariati reliquiari e altri oggetti²¹. Più dettagliata è la descrizione contenuta in un inventario del 1462, in cui vengono elencati otto calici preziosi con ricca decorazione, di cui non conosciamo circostanze e luoghi di realizzazione: un calice con piede decorato con quattro smalti raffiguranti rispettivamente il crocifisso, la Vergine, san Giovanni e lo Spirito santo; un altro, anch'esso con quattro figure a smalto (il crocifisso, la Vergine, san Giovanni e sant'Antonio da Padova); un terzo anch'esso con una decorazione a smalto raffigurante l'ostia e con alcune foglie e lettere in rilievo sul piedestallo; un quarto con il monogramma di sant'Antonio; un quinto con lo stemma della famiglia Brase; un sesto decorato con piccole rose e foglie di vite; un settimo senza alcun attributo specifico; infine uno con lo stemma di "Guglielmino De Brebant"²². Seppure in mancanza di opere sopravvissute per il periodo tra la metà del Trecento e fino



3. Busto reliquiario di san Giovenale. Fossano, cattedrale di San Giovenale

a tutto il Quattrocento, la documentazione registra l'attività di ben quindici *dorerii* attivi in Pinerolo; tenuto conto della dimensione urbana e soprattutto del fatto che già dalla fine del 1417 non vi fu più presente una corte, il numero appare significativo e il prestigio degli artefici pinerolesi sopravvisse ancora per qualche decennio. A metà Quattrocento, infatti, essi realizzavano anche opere per altri centri, come per esempio, nel 1445, per il capitolo della cattedrale torinese: a quella data *magister* Andrea “De Molineriis”, orafo di Pinerolo, eseguì una grande croce capitolare d'argento del peso di 45 marchi e tre onces²³. Ancora, nella sua visita pastorale del 1463, l'abate Tommaso di Sur, arcivescovo di Tarantaise e commendatario dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo, chiese di far eseguire, per la chiesa di San Maurizio, una non meglio specificata custodia per reliquie “bonam et honestam sicut fiunt Pynerolii”²⁴.

Altri reliquiari erano conservati nell'abbazia di Santa Maria, due dei quali argentei e commissionati dalla famiglia Cacherano tra fine Trecento e inizio Quattrocento, quando due

esponenti della famiglia ricoprirono la carica abbaziale. Nell'inventario dei beni dell'abbazia nel 1617, accanto a due reliquiari in avorio, alla cassetta lignea dipinta dedicata a Tiberio e Benedetto datata all'inizio del Quattrocento ora al Museo Civico di Torino²⁵, e a “un capo di legno indorato con alquante reliquie” (di probabile fattura medievale), alla committenza degli abati Cacherano si devono anche “una statua della madonna d'argento indorata con una spina della corona del S[ignor]e” e “un reliquiario d'argento, e d'un cristallo bellissimo à modo di Croce, ove vi è un dente et della pelle di s. Bartolomeo, et di capelli, et sangue di s. Sebastiano, et reliquie d'altri s.”²⁶. Tali oggetti, insieme alla biblioteca abbaziale, furono asportati nel 1632, quando i cistercensi furono sostituiti dai foglianti francesi e dovettero improvvisare una fuga nella notte, con un carro trainato da buoi, verso l'abbazia di Staffarda. A seguito di quell'evento, del patrimonio librario e di oggetti preziosi appartenenti all'abbazia pinerolese, nonostante i ripetuti tentativi, si perdono le tracce²⁷.

Severino *dorerio* e il principe Ludovico d'Acaia

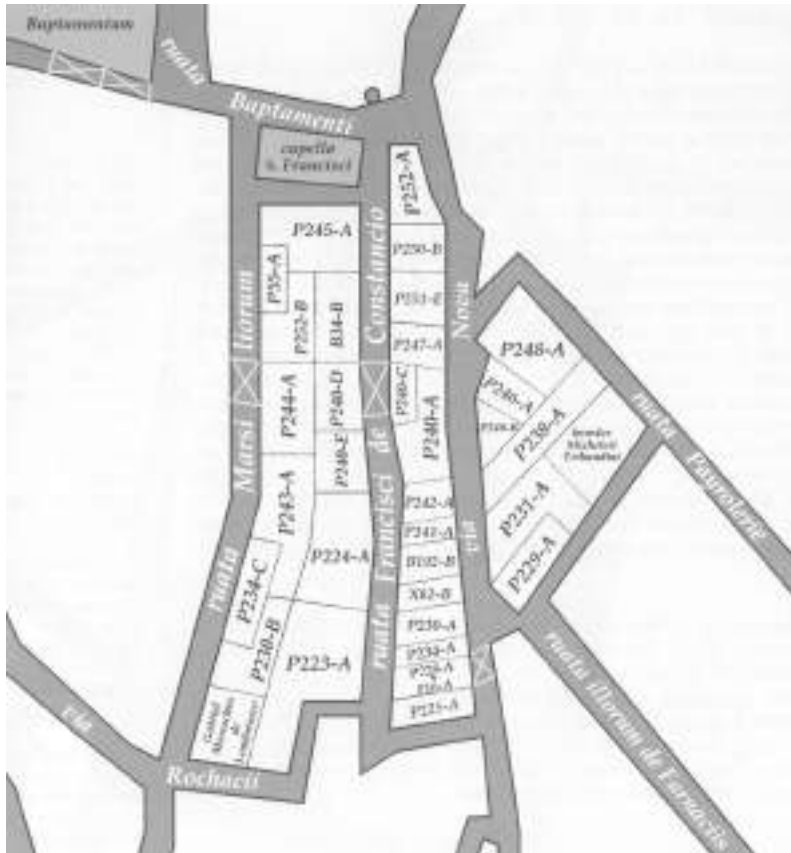
In questo panorama documentario, ricco di notizie e punteggiato di nomi senza opere, si colloca l'esecuzione del reliquiario di san Giovenale per la città di Fossano (fig. 3), commissionato da Ludovico, ultimo esponente del ramo Savoia-Acaia a Pinerolo, realizzato da un orafo pinerolese più volte documentato negli ultimissimi anni del principato²⁸.

Il documento risalente al 1417, conservato nei Conti della Tesoreria dei principi d'Acaia e reso noto a fine Ottocento da Filippo Saraceno²⁹, è testimone della commissione a "Magistro Severino *dorerio*, in sex ducatis auri pro deaurando caput sancti Juvenalis [...] die sexta septembris, pro expensis suis et magistri Guillelmi eius socii et unius eorum famuli missorum de Pinerolio apud Fossanum pro portando caput sancti Juvenalis quod fecerunt in Pinerolio; ii fl. pp."³⁰. La sua fitta produzione fra il 1414 e il 1418 deve avergli reso necessario l'ausilio di una bottega, nella quale, sappiamo, erano in attività un certo "magister Guillelmus", suo socio, e alcuni "famuli", ossia collaboratori e apprendisti³¹.

Severino è documentato nei registri comunali di Pinerolo già a partire dal 1409, quando era residente nel piano della città. Al 1414-1415 si riferiscono numerosi pagamenti, alcuni dei quali non meglio specificati, per conto del principe Ludovico. Il più significativo si riferisce all'esecuzione di finiture argentee da eseguire per l'abito che il principe avrebbe indossato in occasione dell'"*adventum domini regis Romanorum*", l'incontro con l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, avvenuto in quell'anno in terra canavesana, il quale due anni prima, nel 1412, aveva ospitato a Torino e che lo aveva nominato vicario imperiale in Piemonte e conte palatino³². Nel 1417, anno della commissione del reliquiario fossanese, Severino fu impegnato nella realizzazione di altri manufatti per il principe, fra cui un altro reliquiario contenente la spina della corona di Cristo ("pro faciendo unum reliquarium pro domino, in quo reliquarium imponi debet una spina de corona domini nostri Jhesu Christi"), anch'esso destinato al convento dei frati minori di Fossano, ma purtroppo perduto³³. Al medesimo anno faceva riferimento un'iscrizione posta su un reliquiario argenteo contenente un frammento della croce di Cristo, destinato al convento al San Francesco in Pinerolo e noto tramite un manoscritto tardo-settecentesco della Biblioteca Reale di Torino.

Il prezioso oggetto era stato donato al principe Ludovico da parte dell'imperatore di Costantinopoli Manuele II Paleologo³⁴. In questo caso, pur non conoscendo il nome dell'esecutore, possiamo supporre un ulteriore intervento da parte di Severino, collegandolo a un pagamento dello stesso anno a favore di "Magistro Severino *dorerio* pro faciendo quoddam reliquarium pro domino" nei Conti della Tesoreria degli Acaia³⁵. Non è infine escluso che i rapporti con la città di Costantinopoli vadano collegati alle rinnovate – e mai spente – aspirazioni dei principi pinerolesi nei confronti delle terre greche (Acaia e Morea), che facevano parte del loro titolo dal Trecento, ma che ormai erano tornate in mano agli Angioini. L'atmosfera dell'Oriente era del resto familiare al principe, dal momento che gli inventari dei castelli di Torino e di Pinerolo menzionano armi di foggia e provenienza orientale, fra cui una spada turca con guarnizioni d'argento, un piccolo arco della Turchia e due scudi "turcheschi" (oggetti simili compaiono anche negli inventari del castello degli Acaia a Ivrea)³⁶.

Data la concentrazione di committenze principesche alla bottega di Severino, l'orafo "pinerolese" (in realtà non ne conosciamo luogo di nascita e provenienza) sembrerebbe aver ricoperto, negli anni immediatamente precedenti la morte del principe, il ruolo di suo "orafo di fiducia". Residente a Pinerolo fin dal 1409, Severino fu censito nel registro degli abitanti del piano nel 1418, mentre nel 1421 era abitante del borgo³⁷, e risultava già morto nel 1428, quando gli eredi dichiararono ancora la proprietà di un immobile ("dicunt fore in hereditatem condam magistri Severini *dorerii* unam domum ipsius condam habitacionis") sulla "via Nova" che conduceva al "borgo" e dove forse egli, come altri orafi, teneva bottega (fig. 4)³⁸. Dalla documentazione emerge la frequente committenza a carattere devozionale di cui risulta farsi carico il principe Ludovico, indirizzata verso una produzione di alto livello qualitativo, principalmente a favore dei conventi francescani di Pinerolo e di Fossano (ancora nel mese di agosto, infatti, si accordò con i canonici del duomo di Fossano e con i frati minori di San Francesco per una messa quotidiana da celebrarsi di primo mattino, in cambio di un'offerta annuale di frumento)³⁹. "Una simile devozione, quasi maniacale, – hanno scritto con linguaggio evocativo Mario Leone e Giovanni



4. L'immobile di proprietà di Severino *dorerio*, sulla "via Nova" che conduceva al "borgo", dichiarato dagli eredi nel consegnamento del 1428 (Calliero 2002, p. 183; per gentile concessione dell'autore)

Romano – sembra segnare in qualche misura il volto severo del San Giovenale fossanese, la cui imperturbabilità è appena sfiorata dall'ombra di una dolorosa disillusione⁴⁰. Le iniziative devozionali di Ludovico sono documentate fin dagli inizi del suo principato, dato che già nel 1404 aveva chiesto al capitolo torinese di far lavorare un *brachium* nel quale si custodissero

certe reliquie che egli aveva donato⁴¹; tuttavia ne caratterizzarono in modo ossessivo gli ultimi anni di vita con offerte pecuniarie agli enti religiosi, realizzazione di reliquiari e ricerca di nuove reliquie, come testimonia l'invio di due frati francescani in pellegrinaggio alle reliquie (di san Pietro di Lussemburgo, san Ludovico, san Lazzaro, santa Marta, santa Maddalena e san Massimo) conservate in Avignone e Marsiglia⁴². Una tale intensità non è difficile da comprendere e ha una motivazione ben documentata. Se scorriamo, infatti, il regesto delle spese di corte negli anni 1417-1418, apprendiamo che in quei due ultimi anni di vita del principe, debilitato dalla malattia, si avvicendarono al suo capezzale medici e cerusici provenienti da ogni dove, dentro e fuori il principato, alla ricerca di un rimedio per il suo corpo, mentre egli, evidentemente, era alla ricerca continua di quello per la propria anima⁴³.

Non sfuggerà, infine, accanto al carattere devozionale di questi gesti, la frequente e specifica funzione di reliquie e reliquiari, almeno dalla metà del Trecento, in relazione alla politica territoriale dei principi Savoia-Acaia. Già nel 1347, infatti, gli abati di Pinerolo fecero dono di un frammento del corpo di san Giorgio alla città di Chieri, nel medesimo anno in cui quest'ultima fece dedizione agli Acaia⁴⁴. Tali azioni, nei confronti delle piccole città del principato (come Chieri e Fossano) e di alleanza con altri luoghi per via di prestigiosi legami famigliari (è il caso di Aosta), delineano quasi un modello d'azione politica, spesso in connessione con le fondazioni religiose.

* Il presente contributo trae origine dalle mie ricerche sul gotico a Pinerolo sotto la guida di Giovanni Romano, recentemente sviluppate e presentate a una conferenza per il Museo civico di Torino - Palazzo Madama il 25 maggio 2021, in occasione della mostra *Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia* (Torino-Aosta, 2021). Desidero ringraziare Simonetta Castronovo e Cristina Maritano per l'invito; Simone Bonicatto, Marco Calliero, Paolo Cozzo ed Ettore Peyronel per i consigli; il personale degli archivi consultati; i detentori delle immagini per l'autorizzazione alla pubblicazione.

¹ Non esiste purtroppo una sintesi aggiornata sulla storia politica del principato d'Acaia e della Pinerolo medievale, pertanto dobbiamo ancora fare riferimento a Datta 1832; Gabotto 1894; Gabotto 1898. Una lettura aggiornata sulla prassi amministrativa e documentaria in relazione al governo del territorio si trova in Buffo 2017.

² Per uno sguardo d'insieme sull'arte nel Pinerolese durante il principato d'Acaia, rimando a Fratini 2002.

³ Sull'attività estrattiva nella Valle del Chisone, cfr. Peyronel 2020. Cfr. anche Di Gangi 2001, pp. 91, 212-213.

⁴ Gabotto 1897, pp. 547 segg. Sulla "Porta Dorerii", cfr. Calliero 2002, p. 142.

⁵ Pazé 2005, pp. 30-31. Sulla presenza di valdesi nel Piemonte occidentale nel Trecento, cfr. Merlo 1977.

⁶ Peyronel 2020, p. 52.

⁷ Patria 1998, pp. 115-116.

⁸ Caffaro 1893-1903, IV (1899), p. 82.

⁹ ASTO, *Camera dei conti di Savoia*, inv. 40, foglio 1 - *Comptes des trésoriers et receveurs généraux pour monseigneur le prince d'Acaye*, n. 3, *Compte de Guillaume de Calusio*, 1387- 1391, rotolo 1, *pecia* n. 17; il documento è riprodotto, ma non trascritto, in Biaggi 1989, p. 197.

¹⁰ ASTO, *Camera dei conti di Savoia*, inv. 40, foglio 1 - *Comptes des trésoriers et receveurs généraux pour monseigneur le prince d'Acaye*, n. 3, *Compte de Guillaume de Calusio*, 1387- 1391, rotolo 1, *peciae* nn. 8-9; il documento è riprodotto, ma non trascritto, in Biaggi 1989, p. 198. La moglie di Amedeo, Caterina, era figlia del conte Pietro di Ginevra, cugina del conte di Savoia e sorella dell'antipapa Clemente VII, con l'appoggio del quale il principe cercò, anche in seguito, di far valere i suoi diritti sul principato di Morea: Haberstumpf 1997a.

¹¹ Arnaldi Di Balme, Castronovo 2006, p. 115 (S. Castronovo).

¹² Caffaro 1893-1903, III (1897), p. 50; Caffaro 1893-1903, IV (1899), p. 36; Duc 1901-1915, III (1908), pp. 441-442. Su Nicola III Bersatori, cfr. Duc 1901-1915, III, 355-493. Un altro esponente della famiglia Bersatori, Nicola II, era stato vescovo di Aosta dal 1283 al 1301 (ivi, pp. 95-229). Ho trattato l'intreccio pinerolese-valdostano in Fratini 2001. Sul reliquiario aostano di sant'Orso, cfr. Stroppiana 2013.

¹³ Saraceno 1882, p. 254. "Marquots Dorerius" è menzionato in un documento del 18 febbraio 1392, nella lista dei cinquanta *sapientes* del Comune incaricati di imporre il pagamento della taglia in base ai nuovi registri; cfr. Caffaro 1893-1903, IV (1899), p. 100; Piazza 1993, p. 238 (doc. 140). Per la definizione di "bacinetum": cfr. Du Cange 1883-1887, t. 1 (1883), col. 513c. (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/bacinetum>).

¹⁴ Saraceno 1882, pp. 212, 255; Caffaro 1893-1903, IV (1899), p. 94, nota 1.

¹⁵ Calliero 2002, pp. 164, 165, 182. Sui *magistri monetarum* attivi nei territori sabaudi, cfr. Rovera 2019.

¹⁶ Calliero 2002, p. 49.

¹⁷ Secondo Antonio Francesco Parisi (Parisi 1983, p. 98), "Ardiranus" sarebbe citato anche come "filii mathey de yara", quest'ultimo da identificare con il pittore Matteo Serra. Sulla famiglia di pittori si vedano *Antica chiesa plebana* 2017 e *Giornata di studi sui pittori Serra* 2019.

¹⁸ *Monumenta Pineroliensia ex Archivio Capitulari ecclesiae Cathedralis Pineroliensis curantib[us] P. et A. Caffaro anno MDCCCXC deprompta*, Biblioteca Civica "Camillo Alliaudi", Pinerolo, vol. I (ms. 57).

¹⁹ Caffaro 1893-1903, IV (1899), p. 265.

²⁰ Fratini 2019a, p. 93.

²¹ Caffaro 1893-1903, III (1897), pp. 363-364; Fenoglio 1989-1990, II, pp. 124, 126.

²² Caffaro 1893-1903, III (1897), pp. 316-317. Nel verbale della visita apostolica del 20 agosto 1518 effettuata da parte dell'abate di Santa Maria di Pinerolo, Giovanni di Savoia, vescovo di Ginevra, i calici dorati vi comparivano ancora in numero di sedici, privi tuttavia di specifiche indicazioni sull'aspetto; Caffaro 1893-1903, III (1897), p. 317.

²³ Rondolino 1898, p. 52: ancora menzionata nei successivi inventari del patrimonio della chiesa cattedrale risalenti agli anni 1467, 1481 e 1505.

²⁴ ACapP, titolo 22 (*Visite*), n. 1, *Visita di Mons. Tommaso Vescovo di Tarantasia, Abate dell'Abbadia in cui fra le altre disposizioni si decretò l'edificazione di S. Donato*; Caffaro 1893-1903, IV (1899), p. 395.

²⁵ Castronovo 2006, p. 96; Fratini 2019b, pp. 239-247.

²⁶ Caffaro 1893-1903, VI (1899), pp. 197-198.

²⁷ Fratini 2019b.

²⁸ Leone, Romano 1979; Piglione, Fratini 2006; Marino 2021a.

²⁹ Saraceno 1882, p. 255.

³⁰ Trascrizione da Baudi Di Vesme 1963-1982, IV (1982), p. 1587.

³¹ Saraceno 1882, p. 255.

³² ASCP, Cat. XXXII, *Contabilità Comunale*, fald. 1628, *Registro dei conti esattoriali del comune di Pinerolo 1407-15*, fasc. 2, ff. CCLXXVIr, CCLXXVIIr; CCLXXVIIIr: Pagamenti per altri lavori non meglio identificati risalgono a quell'anno (ivi, f. CCXLIVv) e al successivo (ivi, f. CCXCIr). All'attività di Severino e alla relativa documentazione sarà dedicato un prossimo contributo, attualmente in preparazione da parte di chi scrive.

³³ Saraceno 1882, p. 255; Baudi Di Vesme 1963-1982, IV (1982), p. 1587.

³⁴ "Pinarolii in Crucis Dominica Theca apud Conv. S. Francisci / Hic est De Cruce Dominica Salva. / toris Nostri J. Ch. Quam Serenissimus / Imperator Constantinopoli Dedit / Illustri Principi D[omi]no Ludovico / de Sabaudia Principe Achaja / Qui ipsam Cum Praesentis Or / namento Argenti Oblatus est / B. Francisco De Pinerolio / Anno D[omi]ni M.CCCC.XVII. / In Festo Corporis Christi"; trascritto dal frate caldolese Francesco Borgarelli, *Inscrizioni subalpine*, p. CXI (BRT, *Manoscritti di Storia patria*, II, ms. 415); con qualche minima variante anche in Carutti 1893, p. 593. Una reliquia della Croce compare in un inventario dell'argenteria del convento di San Francesco di Pinerolo, redatto il primo ottobre del 1672 (ma riconosciuto ufficialmente soltanto il 13 luglio 1674); ASCP, Cat. XXXIV, *Conventi, Monasteri, Ordini Religiosi*, fald. 2274, fasc. 14, n. 82.

³⁵ Baudi Di Vesme 1963-1982, IV (1982), p. 1587; nel novembre dell'anno successivo gli venne saldato un altro pagamento: "Libravit magistro Severino dorerio in exoneracionem cvi florenorum quos debet habere a domino pro certis operagiis per ipsum factis pro domino" (*ibidem*). All'anno 1418 risale invece il pagamento "pro dorando butiliam quam fecit pro domino": Arnaldi Di Balme, Castronovo 2006, p. 122 (Castronovo).

³⁶ Conta 1977, pp. 430, 432-433; Haberstumpf 1997b, p. 244.

Per quanto riguarda la produzione di armi in città, ricordiamo che intorno al 1382 è documentata la bottega dell'armaiolo milanese Giacometto Rostagno; cfr. Carutti 1893, p. 295.
³⁷ Parisi 1983, p. 96.
³⁸ Calliero 2002, p. 182.
³⁹ Saraceno 1882, pp. 267-268.

⁴⁰ Leone, Romano 1979, pp. 277-278.

⁴¹ Rondolino 1898, p. 51.

⁴² Saraceno 1882, pp. 267-268.

⁴³ Ivi, pp. 251-254.

⁴⁴ La reliquia è conservata in un busto realizzato alla fine del Trecento; cfr. Romano 1979; Marino 2018; Marino 2021b.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

ACapP, Archivio Capitolare della cattedrale di San Donato in Pinerolo

ASCP, Archivio Storico del Comune di Pinerolo

ASTO, Archivio di Stato di Torino

BRT, Biblioteca Reale di Torino

Antica chiesa plebana di San Maurizio Canavese. Il restauro integrato, Roma 2017.

Arnaldi Di Balme C., Castronovo S., *Organizzazione degli spazi e arredi del castello di Porta Fibellona, dal XIV al XVIII secolo*, in *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, a cura di G. Romano, Fondazione CRT, Torino 2006, pp. 109-146.

Baudi Di Vesme A., *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1963-1982, 4 voll. (vol. IV: *Tra i secoli XIII e XIX (A-Z). Elenchi di opere presso parrocchie, musei, comuni, collezioni private*), Centro Studi Piemontesi, Torino 1982.

Biaggi E., *Monete, zecche, pergamene dei principi Savoia-Acaja signori del Piemonte*, Melli, Susa 1989.

Buffo P., *La documentazione dei principi di Savoia-Acaja. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 2017.

Caffaro P., *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Chiantore e Mascarelli, Pinerolo 1893-1903, 6 voll.

Calliero M., *Dentro le Mura. Il Borgo e il Piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428*, Alzani, Pinerolo 2002.

Carutti D., *Storia della città di Pinerolo*, Chiantore e Mascarelli, Pinerolo 1893.

Castronovo S., *Scheda n. 50*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio - 14 maggio 2006), a cura di E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo, Skira, Milano 2006, p. 96.

Conta R., *Armi e armature in Piemonte nella prima metà del secolo XV (dagli inventari dei castelli dei principi d'Acaja)*, in "Studi Piemontesi", VI, 2/1977, pp. 410-437.

Datta P.L., *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaja, signori del Piemonte, dal MCCIV al MCCCCXVIII*, Stamperia Reale, Torino 1832, 2 voll.

Di Gangi G., *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali*, Hedges, Oxford 2001.

Du Cange C., et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., L. Favre, Niort 1883-1887, 10 tomi.

Duc J. A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Imprimerie catholique, Aosta 1901-1915, 11 voll.

Fenoglio M., *La città di Pinerolo nel '400. Gli edifici sacri. Storia e arredi*, tesi di laurea in Storia dell'arte medievale e moderna, Università di Torino, Facoltà di Magistero, relatore G. Romano, a.a. 1989-1990, 2 voll.

Fratini M., *I Serra a Pinerolo: documenti e monumenti*, in *Giornata di studi sui pittori Serra*, San Maurizio Canavese, Antica chiesa plebana, 7 luglio 2018, Atti del convegno, San Maurizio Canavese 2019a, pp. 90-103.

Fratini M., *Tracce del patrimonio artistico e librario dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo anteriore al XVII secolo*, in *Gli ultimi quattro secoli dell'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo*, a cura di P. Pazè, LAReditore, Perosa Argentina 2019b, pp. 233-300.

Fratini M., *Pinerolo, Aosta, Avignone: episodi di circolazione artistica a fine Trecento*, in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", III serie, XVIII, 2001, 1-2, pp. 84-103.

Fratini M., *Il panorama figurativo di Pinerolo fra Tre e Quattrocento. Documenti e monumenti*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", C, 1/2002, pp. 219-261.

Gabotto F., *Gli ultimi principi d'Acaja e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Tipografia sociale, Pinerolo 1897.

Gabotto F., *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Bocca, Torino 1894.

Giornata di studi sui pittori Serra, San Maurizio Canavese, Antica chiesa plebana, 7 luglio 2018, Atti del convegno, San Maurizio Canavese 2019.

Haberstumpf W., *I principi di Savoia-Acaja e la Morea (1295-1418)*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardo-medioevale*. Atti del convegno internazionale, Château de Ripaille, Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995, a cura di F. De Caria, D. Taverna, Istituto per i beni musicali in Piemonte, Torino 1997a, pp. 79-95.

Haberstumpf W., *Regesto dei Savoia per l'Oriente, parte prima: i Savoia principi d'Acaja (1295-sec. XV)*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCV, 1/1997b, pp. 199-244.

Leone M., Romano G., *Scheda n. 52*, in *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale*, a cura di E. Castelnuovo, G. Romano, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino 1979, pp. 276-278.

Marino L., *Il reliquiario di san Giorgio di Chieri*, in *La chiesa del castello. Nuovi studi su San Giorgio di Chieri*, a cura di A. Marchesin e M. Longhi, EdiTo, Riva presso Chieri 2018, pp. 67-81.

Marino L., *Scheda n. 13*, in *Ritratti d'oro e d'argento. Re-*

liquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia, a cura di S. Castronovo, V.M. Vallet, L'Artistica, Savigliano 2021a, pp. 94-95.

Marino L., *Scheda n. 5*, in *Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia*, a cura di S. Castronovo, V.M. Vallet, L'Artistica, Savigliano 2021b, pp. 90-91.

Merlo G.G., *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento: con l'edizione dei processi tenuti a Giaveno dall'inquisitore Alberto de Castellario (1335) e nelle valli di Lanzo dall'inquisitore Tommaso di Casasco (1373)*, Claudiana, Torino 1977.

Parisi A.F., *I Longo tra i pittori tardo-gotici del pinerolese, in Jacobino Longo pittore, attivo [...] 1508-1542*, Stilgraf, Luserna San Giovanni 1983, pp. 91-110.

Patria L., *Consortie, confrarie e società di devozione: la religiosità dei laici nella Val di Susa tardomedievale*, in *Spiritualità culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, atti del VI Convegno Sacrense (Abbazia sacra di San Michele, 6-7 giugno 1997), a cura di A. Salvatori, Edizioni rosminiane, Stresa 1998, pp. 71-123.

Pazé P., *Chiesa cattolica, movimento valdese e inquisitori nella Val Chisone del 1300*, in *Vicende religiose dell'alta Val Chisone*, a cura di R. Genre, La Valaddo, Villaretto-Roure 2005, pp. 9-100.

Peyronel E., *Pietra & ferro. Ubi sunt Cacodemones. Cave e miniere nelle valli Chisone e Germanasca dal Basso Medioevo alla Rivoluzione Industriale*, LAReditore, Perosa Argentina 2020.

Piazza A., *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo (1248-1400)*, Parlar di storia, Pinerolo 1993.

Piglione C., Fratini M., *Scheda n. 125*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio - 14 maggio 2006), a cura di E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo, Skira, Milano 2006, p. 220.

Romano G., *Scheda n. 51, Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale*, a cura di E. Castelnuovo, G. Romano, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino 1979, pp. 274-275.

Rondolino F., *Il Duomo di Torino illustrato*, Roux Frassati & C., Torino 1898.

Rovera G., *Monete e zecche dei Conti sabaudi. Da Oddone ad Amedeo VIII*, in collaborazione con S. Campana e G. Grella, L'Artistica, Savigliano 2019.

Saraceno F., *Regesto dei Principi di Casa Acaja 1295-1418 tratto dai Conti di Tesoreria*, in "Miscellanea di Storia Italiana", t. XX, 1882, pp. 95-287.

Stroppiana P., *Scheda n. 77*, in *La Cattedrale di Aosta. Museo del Tesoro*, a cura di E. Castelnuovo, F. Crivello, V.M. Vallet, Tipografia valdostana, Aosta 2013, pp. 302-311.